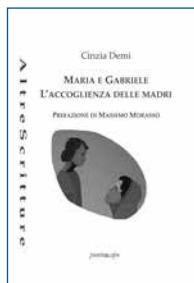


C. DEMI

**MARIA E GABRIELE**

*L'accoglienza delle madri*

Puntoacapo, Pasturana (AL) 2015, pp. 92, € 11,00.



**H**o tenuto con me l'ultima opera poetica di Cinzia Demi, impreziosita da una bella copertina di Maurizio Caruso, dentro la borsa che mi ha accompagnato nei viaggi di questi ultimi mesi. Il libro è piccolo, è dunque agevole da portare con sé, da leggere nelle ore d'attesa degli aeroporti o dentro l'aereo. Mancava la calma di scriverne qualcosa, ma non il tempo di leggerlo e rileggerlo. Alla fine il forzato posticipare di questo scritto ha portato un inatteso beneficio. Rileggendolo, il testo mi diventava sempre più comprensibile, familiare e piacevole.

Nello stesso tempo le notizie dal mondo e dall'Europa, purtroppo sempre tragiche, s'incaricavano di dare un segno e un senso sempre più illuminante a quanto leggevo.

Come potevo disgiungere la lettura dell'accoglienza delle madri di Cinzia dalle immagini a volte d'accoglienza a volte di rifiuto di donne e bambini in fuga dalla violenza e dalla guerra? Le televisioni nel mondo e gli schermi degli aeroporti, hanno mostrato scene a cui non sappiamo decidere se abituarci o no.

La poesia di Cinzia Demi è come un balsamo; certamente non può curare le ferite, o rimediare il dolore di chi piange tra i propri morti figli, mogli, fidanzati, mariti, sorelle e fratelli... La poesia ha la potenza di elevarci sopra la cronaca, assumendo così un compito, oltre che estetico, civico e umanitario.

La poesia protegge la nostra umanità, ci fa rimanere uomini e donne, un antidoto alla barbarie, ma non una fuga da essa.

Etty Hillesum affermò che per raccontare l'orrore del campo di concentramento di Westerbork, non c'era altro modo che scrivere delle favole. «Sembra strano, ma sarebbe proprio la forma migliore. La miseria che c'è qui ha passato a tal punto i limiti della realtà, da diventare irreali. Si dovrebbe proprio essere un grandissimo poeta per saperle descrivere». (ETTY HILLESUM, *Lettere* (1942-1943), Adelphi Milano 2001, 95s). Nel suo diario Hillesum, la gio-

vane ebrea uccisa ad Aushwitz, citava a ogni piè sospinto Rainer Maria Rilke, lo stesso poeta la cui *Annunciazione*, riportata nel volume di cui scriviamo, ha ispirato Cinzia.

Le descrizioni cronachistiche delle tragedie, continuava Etty, non servono più. «Ci vorrebbe proprio un grande poeta, le cronache giornalistiche non bastano più, mentre tutta l'Europa sta diventando piano piano un unico, grande campo di prigionia» (*Lettere*, 37).

Maria, scrive Demi, «si è schierata / dalla parte dei perdenti / da quella dell'amore / contro il cupore dei lupi» (80). «Non ho più dimora sola / ma case e case dove entrare / dove portare la canzone / la liberazione perché libera» (81). Ecco allora che la poesia si fa invocazione, per lenire, con il balsamo dell'accoglienza, il dolore: «Accogli Maria / accogli ancora / (...) il bimbo dagli occhi / cattivi nel graffio / di pelle la donna / mangiata nella carne / accogli il soldato / che torna falciato / da una guerra non sua / il vecchio che trema» (75s).

Il poema di Cinzia Demi ha una struttura precisa, collegata e ordinata da versi che si richiamano e che danno un senso di suggestiva armonia: «Fu una giornata di primavera / aveva il sole nelle vene / e accade / come doveva accadere» (43. 55. 31); «abbiamo parlato di te / Maria» (71. 72).

La storia di Maria è raccontata in modo corale, dal mondo terreno e celeste: la casa stessa di Nazaret, Gabriele venuto dal cielo, un agnello dal volto quasi umano, da Maria stessa. In questo poema, natura, creato, uomini, donne, corporeità, sentimenti, cose inanimate, animali, angeli, Dio, Spirito Santo... interagiscono con immediatezza e naturalità.

Come nei poemi dell'antichità classica, dei e uomini partecipano da protagonisti alle vicende terrene, interagendo con pari dignità e coinvolgimenti.

Accade qualcosa di simile anche nel poema di Cinzia Demi. Gabriele, creatura celeste, vive sentimenti e desideri umani, e in qualche modo attrae, anche Maria, soavemente coinvolta. Ai poeti è permesso: *De Maria numquam satis* (di Maria non si dice mai abbastanza) è una sorta di principio che da secoli autorizza teologi, predicatori, poeti, scrittori e artisti, a esaltare, senza freni, Maria; esaltati dall'immenso trasporto e amore che ella ha sempre suscitato nel popolo cristiano.

Anche un autore d'indiscussa solidità umana e teologica come Tonino Bello ha scritto una meravigliosa opera, *Maria donna dei nostri giorni* (San Paolo, Cinisello Balsamo [MI] 1993), proponendo ardite

invenzioni teologiche e narrative. La Maria della poesia di Demi e quella della narrativa di Bello hanno molto in comune: il tema della corporeità di questa ragazza bellissima e affascinante, elegante, innamorata, che ama danzare, che cura il suo corpo, che frequenta le bancarelle e le sue coetanee. Una ragazza a posto, una giovane madre che accoglie... che è radicata alla terra, che proviene dal popolo e appartiene alla sua gente. «Al mercato volevo un vestito / da sposa cercavo tra i pizzi / e le stoffe / tra le goffe signore dei banchi» (31). «Mi girava la testa / tanto ruotavo con le gonne a godé» (35).

«Accade / come doveva accadere»: la storia è guidata da Colui a cui questa ragazza si affida, attendendo la realizzazione di sé da un dono da ricevere. Attendere e accogliere non sono che due momenti dello stesso «schierarsi dalla parte dell'amore» (80). «Le madri sole vi dico / conosco l'attesa / le madri sole hanno / nel corpo l'accoglienza» (21). «Una semplice donna / una che non è ancora storia / una che non è ancora Madonna / Rallegrati, piena di grazia» (26).

La Maria di Cinzia mi ha ricordato l'album *La buona novella*, allora molto innovativo (Produttori Associati, 1970), del poeta-musicista Fabrizio de André. Racconta, in versi e note, la storia di una ragazza dalle vicende simili a quelle gioiose, difficili e dolorose di altre ragazze; ma proprio per questo indimenticabile e vicinissima. «E te ne vai, Maria, fra l'altra gente / che si raccoglie intorno al tuo passare, / siepe di sguardi che non fanno male / nella stagione di essere madre. / Sai che fra un'ora forse piangerai / poi la tua mano nasconderà un sorriso / gioia e dolore hanno il confine incerto / nella stagione che illumina il viso. / Ave Maria adesso che sei donna, / ave alle donne come te, Maria».

Il poema di Cinzia Demi è bello, ricco, lungo e costruito con accuratezza: ne risulta una bella costruzione, un'architettura articolata che affascina, che permette alla poetessa di toccare molti temi e molte immagini. In questo scritto ne ho richiamate solo alcune, suggestionate dalle mie stesse emozioni; in particolare quelle suscitate dal tema, attualissimo e difficilissimo, dell'accoglienza.

Quante volte nelle vicende faticose e dolorose degli uomini, le madri hanno mostrato che solo loro «hanno nel corpo l'accoglienza». La coraggiosa ragazza di Nazaret, «donna dell'accoglienza» (Bello), non finisce di stupire e di ispirare donne e uomini.

Gianni Criveller